



Dall'equitazione la quarta medaglia d'oro e una d'argento

# Federico Roman batte anche la Federazione

La FISE lo aveva minacciato anche di squalifica - La compagine azzurra seconda solo ai sovietici

Da uno dei nostri inviati MOSCA — Federico Roman, ventisei anni, triestino che da qualche tempo vive e si prepara a Roma, al Centro del Pratoni del Vivaro, dopo essere passato per Casorate Sempione è la quarta medaglia d'oro della pediatrice azzurra a queste Olimpiadi. La ha vinta nel concorso equestre completo individuale, conducendo magistralmente il suo cavallo, Rossina, un castrone grigio di otto anni, bravo almeno quanto lui. La ha vinta in una giornata stupida per sole e azzurro, in un campo di verde magnifico per il verde della cornice e la perfezione degli impianti, per la gioia di noi giornalisti italiani, la felicità ebbra di pochi intimi, e per dispetto, possiamo pure aggiungere, di certi acidiosi conservatori che a Roma alla FISE (Federazione italiana sport equestri) dovranno farsi da parte, impacciati al fegato. E premesso che la squadra (Federico e Mauro Roman, fratelli, Anna Casarada e Marina Scocchetti) ha da un anno e mezzo la medaglia d'argento, seconda soltanto al quartetto sovietico, vediamo il perché. Per spiegarlo, dunque, bisogna risalire al tempo delle prime polemiche sull'opportunità o meno di boicottare le Olimpiadi. La FISE, appunto, fu la prima a più testarda sostenitrice del boicottaggio. Nessuno deve andare a Mosca fu subito il suo slogan. Per la verità alla FISE ci fu anche chi, aggruppato attorno

al presidente Lino Sordelli, avrebbe, quantomeno, voluto discutere la cosa: e però la ala dei conservatori, dei militari e di stampo sindacale fa praticamente capo, pure senza il conforto dell'ufficialità, ai per molti versi famosi Piero D'Inzeo, forte di politica di stampo sindacale, fin con lo zittire gli oppositori e dettare i suoi voleri. A Mosca no. Senonché, gente che da anni lavorava fra mille scricchiolii di protesta, la forza di ribellarsi. I fratelli Roman appunto, e segnalando il maggiore, impugnarono la bandiera della partecipazione e — appoggiati in un certo senso dal CONI che aveva stanziato 800 milioni per l'acquisto dei cavalli da quel momento in poi, continua e tenace, la loro battaglia.

A questo punto i codini della FISE, stanziano di negare i cavalli, fingendo di ignorare lo stanziamento del CONI. Dal Foro Italico, però, intervennero con un ultimatum, e gli uomini di D'Inzeo sul cavallo si rassegnarono. Passarono però all'attacco in modo anche più subdolo, cercando cioè di dimostrare l'infideltà della partecipazione stante la ipotesi, ancora valida, tecnica dei cavalieri in questione. Arrivarono, quei tipi, a chiedere in tal senso una lettera al generale Manzini, commissario tecnico della squadra, che restò ostentatamente la rifiutò, garantendo anzi che avrebbero certamente ben figurato.



MOSCA — Federico Roman, in sella a Rossina, si appresta a vincere la medaglia d'oro nel completo a 3-in-1: con la squadra italiana (a destra l'azzurra Marina Scocchetti) ha conquistato la seconda piazza.

La traversata comunque non finivano lì: il veterinario Giorlano Menichetti e il capo scuderia ad un certo punto decisero di non partecipare e il mantello, per la verità indotto anche da motivi di salute, pure. La FISE, ovviamente non mosse un dito e il buon Federico, che già aveva dovuto svolgere di persona tutte le numerose e laboriose pratiche burocratiche, si trovò costretto a cercarsi in breve tempo i sostituti. Finito subito al Centro di Casorate dove, sotto la guida del padre, aveva per tanto tempo svolto la sua attività, e « pescò », ben lieti di partecipare, il veterinario Lorenzo Zagari, il capo scuderia Angelo Cristoforoletti e il mariscalco Bruno Croce. E via, dunque, con questi alla fac-

cia del « barbapedana » della FISE.

Qui arrivato, la prima cosa è scegliere il cavallo. Ne ha a disposizione due, Rossina e Fede, scelti alla prima gabbia: qui con lo zoccolo posteriore destro il grigio Rossina tocca il terzo elemento che è ondeggiante e cade. Si riprende subito il cavaliere, si riprende immediatamente il cavallo, e dalla doppia gabbia alla fine è il sentiero del trionfo.

Il pubblico a piedi applaude anche se il battuto è un sovietico, Alexandr Blinov, e il terzo un altro sovietico, Yuri Salnikov. Del tutto degne di quelle di Federico le

prestazioni del fratello Mauro e della signora Scocchetti, di Somma Lombardo, e Casagrande di Milano. Anche se il quartetto, deve accontentarsi (e mai come in questo caso, se vogliamo, chi si accontenta gode) dell'argento, dietro la compatta squadra sovietica.

Medaglia d'oro, gran festa, fiori e champagne, dunque, per Federico, riconosciuto e amato capo-équipe. Il quale, e lo si vede, scoppia, pur contentandosi per il savoir faire che l'ambiente della specialità richiede, per la doppia felicità: quella palese di aver vinto e quella meno palese, ma quanto mai intelligenza, d'aver fatto quel famoso dispetto ai « militari » della FISE.

Sperava di vincere? Ci son venuto anche, e soprattutto,



per questo. Come ha vinto? Con un buon cavallo e con una buona esperienza. E adesso, a Roma, come la metteranno con quelle certe minacce di squalifica per l'insubordinazione? Quanto a squalifiche non credo avrebbero comunque potuto parlarne, mancandone in assoluto gli estremi. Adesso poi, con una medaglia d'oro e una d'argento di mezzo... Ad ogni modo facciano loro, noi, lo mio fratello e le ragazze, siamo qui con la mano tesa, la stessa di prima che partissimo, vediamo « quelli » della FISE se stringeremo o meno.

Non si preoccupi Roman, la stringeremo. L'oro ha quel suo strano tintinnio che piace sempre e tanto. Ai conservatori soprattutto.

Bruno Panzera

## E oltre a Sara note liete da pugilato e pallacanestro

Da uno degli inviati MOSCA — Giornata di vacche grasse, quella di sabato scorso, per gli azzurri. Al centro, ovviamente, la grande Sara Simeoni che, trionfante, applauditissima nella gara di salto in alto, ha portato a casa la terza medaglia d'oro dopo quella di Luciano Giovannetti nel tiro al piattello e di Maurizio Damilano nella marcia, ma tutt'attorno prestazioni di rilievo che confortano i tecnici e aprono il cuore a molte speranze.

In campo anche, sempre sabato, le ragazze del fioretto per il torneo a squadre: buon avvio con la Romania battuta per 9-7 (4 vittorie la Vaccaroni, 2 la Sparaciaro, nessuna la Batuzzi e 3 la Clara Mochie) ma tonfo contro le sovietiche che si sono imposte per 9-4 (2 vittorie la Vaccaroni e 2 la Sparaciaro). E chances, per intanto, affidate ai recuperi.

Alla piscina del complesso Olimpico, la Felotti incantata in una partenza lenta, è finita sesta in 8'58"54 in una eliminatória vinta dalla tedesca democratica Dahne in 8'36"09, nuovo record olimpico. Il tempo dell'azzurra non le consente, purtroppo, l'accesso alla finale. Non migliore fortuna ha avuto la Bonon, che ha chiuso buon ultima nella finale del cento metri rana in 1'21"51. Nella eliminatória del cento metri stile libero Fabrizio Rampazzo è finito quarto nella sua serie in 52"74 e Franceschi terzo in 52"26. Solo Franceschi è stato ammesso ad una delle due semifinali dove si è piazzato quinto in 51"87: un buon tempo che gli garantisce l'accesso alla finalissima con il tedesco democratico Wothel (51"21) e due svedesi, Holmertz e Johansson (rispettivamente 51"19 e 51"42), i due sovietici Koplovsk e Krasyuk (51"51 e 51"81), il francese Ecuver (51"62) e l'australiano Breuer (51"91). Nella pallanuoto successo fatto e però meritato, dopo un avvio disastroso (0-3 alla chiusura del primo tempo), sulla Bulgaria piegata per 5-4. Hanno realizzato per gli azzurri tre volte De Magistris, una Misaggi e una Fondelli.

Al velodromo si è frastuonato chiuso il torneo di velocità e il nostro Ottavio Dazzan non è andato più in là dell'ottavo posto nell'entusiasmante competizione vinta dal tedesco democratico Hesslich sul francese Cahard. Note poche liete, dopo qualche non nascosta speranza, nell'insuccesso di una squadra. Gli azzurri (Binoletto, Bontempi, Majfi e Milani) sono stati battuti in semifinale dallo svedese della RDT, e quindi hanno visto sfumare via anche la medaglia di bronzo, sconfitti dai cecoslovacchi nella finale per il terzo posto. La medaglia d'oro ai sovietici che hanno battuto il pronostico e i tedeschi democratici.

E infine, per concludere, lo skeet. Con un finale, per il nostro Giardini, drammatico. Chiusa la gara al primo posto (196 piattelli) ha però dovuto affrontare un impietoso barrage poiché altrettanto avevano fatto il danese Rasmussen, lo svedese Carlsson, il cubano Castillo e il cecoslovacco Faldt. Qui il logorio, l'emozione, la giovinezza ed è, dunque, la scarsa esperienza lo hanno tradito: solo quinto. E l'oro al danese. E comunque, di Giardini, risentimento per la. Ha l'età, e i numeri, per « sfondare » ai prossimi appuntamenti, vicini e lontani.

b. p.

Nel pomeriggio semifinali e finale dei « duecento » allo Stadio Lenin

# Mennea ritrova la falcata e oggi se la vede con Wells

Negli 800 femminili è saltato, con la Olizarenko, il secondo mondiale Fotofinish fra Munkelt e Casanas nei 110 ostacoli Spettacolare duello tra etiopi e finlandesi nei diecimila



Nadezhda Olizarenko. La sovietica ha migliorato di un secondo e mezzo il proprio record mondiale sugli 800 metri.

Da uno dei nostri inviati MOSCA — Pare che per abbattere il record del mondo in questi giochi olimpici dell'atletica leggera sia necessario chiamarsi Nadezhda. Il primo « mondiale » lo ha fatto Nadezhda « Tschetso » nel pentathlon, il secondo — ieri — lo ha fatto Nadezhda Olizarenko-Mušta sugli ottocento metri. Qui era impegnata anche « Gabrili » Dorlo, che con grande coraggio ha accettato il ritmo delle sovietiche. Gabriella è passata seconda al primo giro dietro

a Nadezhda (56"41) ma il passaggio era di quelli che rompono le gambe se non ci si è abituati.

Quando la Olizarenko ha lanciato l'attacco a 250 metri dal termine il filo magico che univa l'azzurra alla ragassa russa si è spezzato. La lunga Olga Minyeva ha tentato di sganciare la scatenata connazionale ma Nadezhda non era né raggiungibile né battibile. La Olizarenko ha vinto in 1'39"42 e ha migliorato il proprio primato del mondo di un secondo e mezzo.

Gabriella ha chiuso ottava (1'59"02) una gara che poteva concludere al quinto posto. Ma ha fatto bene a correre così, da protagonista — almeno per metà corsa — accettando una sfida impossibile. Se si abituava a correre spesso su questi ritmi maturerà quelle esperienze che le pare casalinghe non saranno mai in grado di darle.

Pietro Mennea era chiamato a un impegno particolarmente importante nelle batterie di qualificazione e nei quarti di finale dei duecento

La gara del mattino, troppo facile, non può far ledere l'aura di Mennea. Nel pomeriggio il primatista del mondo è apparso completamente trasformato rispetto alle prove sconceratanti e modeste sulla distanza corsa. Non è parso perfetto in curva ma ha saputo distendersi in una falcata agile e armoniosa sul rettilineo. Ha vinto in 20"90, frenando, che di professione si fa il dentista, ha poi commesso l'errore di girarsi per controllare la posizione del cubano, in rimonta. L'esitazione solo per un soffio non gli è stata fatale. Ha rimediato con un tuffo sul traguardo che gli ha permesso di mettere un centesimo tra sé e il possente avversario di pelle nera.

Il giavellotto l'ha vinto un atleta poco noto, il sovietico Dainis Kula, selezionato al-

l'ultimo momento grazie a un lancio superiore ai 90 metri. Kula, dopo due lanci nulli, è riuscito a qualificarsi per i tre lanci di finale con una botta a 88,88. Alla quarta prova gli è riuscito il lancio della vittoria: 91,20. I 90 mila che affollavano le tribune dello stadio Lenin hanno assistito a una corsa stupenda, anzi, ad una autentica battaglia tra etiopi e finlandesi. Hmut Yifter, Mohamed Kedir e Tolossa Kofu si sono battuti in una lotta di rara intensità con Lasse Viren e Kaarlo Maaninka. Al settimo chilometro i cinque sono scalzati in una lotta senza tregua. Viren, memore di aver vinto quattro titoli olimpici, attaccava e immediatamente reagiva Kedir. Poi Kofu è passato a sostituire il compagno mentre Maaninka cercava di impedire agli atleti di pelle nera di fare gruppo. Lo stadio era un coro costante e assordante di incitamenti, gli spalti uno sventolio di bandiere finlandesi. Viren stringeva i denti orgoglioso, come si conviene ad un grande campione. Yifter se ne è andato, irresistibile, quando mancavano trecento metri e Viren non ha saputo reggere al violentissimo attacco. Maaninka, indomito, è riuscito a trovare la forza per gettarsi nel rask collettivo impedendo così alle antipie neri di monopolizzare il podio.

F. M.

La gara della balordaggine

## Quattro medaglie per quattro brutte figure



MOSCA — Federico Roman, una medaglia d'oro e una « scacca » ai fautori del boicottaggio.

Lo sciopero dei poligrafici ha fatto annullare l'ottava prova del Premio Sesto per il calcio, in cui il nostro: Jas Gawronsky che, approfittando del fatto che lui poligrafico non ne sa, aveva tentato una fucile e stato espulso. Ottocento il suo exploit di sabato non era stato dei migliori: era salito in un autobus vuoto ad eccezione di tre italiani (con un'ovale in tasca) lo scoglio, per lui insuperabile, del crilico e aveva chiesto ai tre cosa ne pensavano delle Olimpiadi. Vanno benissimo, l'organizzazione è perfetta, tutto funziona bene e avevano risposto quello, l'ha scusato — come si dice — ha incalzato il nostro — niente si ha colpito? Ah, sì — ha ricordato improvvisamente — la poligrafica non visita tanta politica, ce n'è dappertutto, anche nella toilette, travestita da sapone. E un altro ha ricordato la dose: e i controlli? Menne se n'è andato, ma quando entrò allo stadio il controllano il biglietto, quando entrò in albergo controllano che ha sbucato impigliato nel albergo: intollerabile, veramente uno schifo.

Giovanna di riposo, quindi, ma sarebbe della vittoria di Sara Simeoni nel salto in alto. Una cosa che proprio non ci voleva. Chi l'ha vista è stato colpito, ancor più che dal salto controllano che ha sbucato impigliato nel albergo: intollerabile, veramente uno schifo.

Giovanna di riposo, quindi, ma sarebbe della vittoria di Sara Simeoni nel salto in alto. Una cosa che proprio non ci voleva. Chi l'ha vista è stato colpito, ancor più che dal salto controllano che ha sbucato impigliato nel albergo: intollerabile, veramente uno schifo.

Giovanna di riposo, quindi, ma sarebbe della vittoria di Sara Simeoni nel salto in alto. Una cosa che proprio non ci voleva. Chi l'ha vista è stato colpito, ancor più che dal salto controllano che ha sbucato impigliato nel albergo: intollerabile, veramente uno schifo.

re Roman che oltretutto aveva il cavallo richiamato alle armi dal ministro Latorre. Una granza dico, non per noi, ma per loro: per Cossiga il duro, per Lagorio l'intransigente, per Colombo la volpe, per Penella l'emacato, per Pantano l'intelligente. Il nostro è stato espulso e ce ne sono altri egualmente autorevoli — che reggendo la coda a Carter hanno proibito la partecipazione ufficiale dell'Italia alle Olimpiadi.

Ora come se la sbrighino? E' noto che quando un italiano vince una gara internazionale di bocchette, di briscola scoperta, di corsa nei sacchi, viene invitato alla presenza del Presidente della Repubblica che, su proposta del capo del governo, lo nomina cavaliere, o commendatore, o grand'ufficiale, o veterano ad onore. Su proposta del governo, che intende premiare il servizio reso al buco nome della patria. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono stati onorati. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono stati onorati. Ma con Sara Simeoni, Damilano, Giovannetti e Roman come la mettiamo? Questi, senza averne diritto, sono stati onorati.

La grande sfida tra i due mezzofondisti inglesi

# Sebastian Coe aspetta i 1500 per rispondere a Steve Ovett

Da uno dei nostri inviati MOSCA — Sebastian Coe, 24 anni, primatista del mondo degli 800, dei 1.000 e dei 1.500 metri (in combinato col fratello Steve Ovett) ed ex recordman del miglio, ha corso il doppio giro di pista con chiari intenti suicidi. Due anni fa, ai Campionati europei di Francoforte, lanciò un allucinato primo giro concluso in 49"32. Quel giro è consumato con un ritmo terribile fin per uccidere l'arte della dissennata prodotta e il connazionale Ovett. Tra i due litiganti vinse il tedesco democratico Olaf Bey.

Stavolta Coe ha accettato la corsa tattica che stava bene a Ovett. Ma qui ha affrontato l'ultimo giro quasi in coda. E quando ha deciso di rimontare la fila era tardi: ha dovuto correre all'esterno ed è stato pure costretto a soffrire per superare il ventiduenne tedesco Wolfgang Klavon. Ma Ovett era ormai irraggiungibile.

Steve e Sebastian sono così diversi che di più non si può. Il primo è estroverso e libello, il secondo è impassibile. Ma dietro la maschera

scende l'uomo concreto, capace di valutarsi al millimetro, di non lasciare niente al caso, e di firmare un contratto per 15 mila sterline, con un quotidiano popolare inglese.

E ora cosa accadrà sul 1.500 metri, che comincerà mercoledì e si concludono venerdì? E' difficile dire. E' un fatto però che ci dovrebbe essere una variazione sul tema. Stavolta il bersaglio è Ovett mentre Coe dovrebbe cercare di vincere a tutti i costi, magari impostando la corsa sul ritmo del record del mondo.

Ludmila Kondratieva ha vinto il primo e il secondo e il terzo della favorita: Marike Goobr. « L'ala » — come la

viti — è una ragazza dal viso largo e ridente. E' piccola, 57 chili distribuiti lungo 160 centimetri di statura, ma capace di esprimere una potenza ed una agilità davvero rimarchevoli. E' russa, essendo nata a Shabkhy, nella regione di Rostov. Marike Goobr nata a Gera il 21 marzo del '58, è studentessa di psicologia. Corre da nove anni, è primatista del mondo dei 100 con il tempo fantastico di 10"4. Ha vinto nettamente prima a quattro metri dalle cellule fotocentriche, si è lanciata sul traguardo con troppo anticipo permettendo alla ragassa russa di superarla. I tedeschi democratici hanno fatto diverse prove. Pare che i loro tac-

di avere sbagliato a impegnarsi nei Campionati nazionali una settimana prima dell'inizio dei giochi.

800 ostacoli, una corsa che ha sofferto parecchio del boicottaggio voluto dal Presidente americano, li ha vinti il tedesco democratico Volker Beck in 48 e 70, risposta cronometrico di notevole valore. Beck, 24 anni, è tornato a correre dopo una lunga assenza causata da seri problemi renali. Il tedesco ha rimontato negli ultimi metri il ventitreenne ucraino Vasili Archipenko. Lo studente sovietico è partito assai forte e 50 metri dalla fine era nettamente in vantaggio su Beck e sull'ottimo inglese Gary Oakes. Ma gli ultimi me-

ta soffrendo la doppia pena di « morire » di perdere la medaglia d'oro. Gary Oakes, medaglia di bronzo, rappresenta un classico esempio della grinta inglese. Non volevano nemmeno portarlo a Mosca e lui si è vendicato conquistando un imprevedibile terzo posto.

Il Decathlon ha premiato un altro inglese, Daley Thompson. Costui è nato a Londra il 30 luglio di 22 anni fa, da padre dilettante e da madre scandinava. Sabato ha festeggiato con un lieve anticipo — e con la medaglia d'oro — il compleanno. Il svedese Lars Larsson è uno dei più grandi decatleti che mai abbiano frequentato le piste e le pedane olimpiche. L'analoga immediata che viene in mente è quella con il leggendario poliziano Jim Thorpe, vincitore a Stoccolma nel 1912 di Pentathlon e Decathlon: entrambi atleti colore, entrambi straordinari sulla pedana dello stadio Lenin Thompson ha realizzato una impresa formidabile saltando otto metri in lungo, misura che ha battuto il record di Jim Thorpe. E' stato il primo a fare la finale olimpica della specialità.

Un avvenimento, come questi si capisce, che ha turbato la serenità della giornata. Una grana che si aggrappa a quelle, già abbastanza fastidiose, anche se di minor risonanza, che hanno dato il bruto di Giovannianni il marciatore Damilano e il cavaliere

Kfm